

L'intento del mio ordine del giorno è quello di rendere tutti quanti consapevoli del fatto che quello balcanico, come abbiamo rilevato nella discussione di ieri in un'aula meno affollata ma più silenziosa, è un problema unico. I focolai che dal 1991 in poi si sono accesi in quelle terre hanno un'unica causa, che fino ad ora le diplomazie europee ed americane non sono ancora riuscite ad individuare. Riteniamo e riteniamo tuttora che spetti all'Italia il ruolo di capofila nella ricerca di una linea politica che consenta di normalizzare — almeno nei termini conosciuti dagli slavi — quel territorio balcanico in cui negli ultimi anni vi è stato un insediamento islamico pericoloso.

Chiediamo, quindi, al Governo di farsi capofila di un'operazione di questo tipo che potrebbe concludersi attorno ad un grande tavolo balcanico onnicomprensivo, in una grande conferenza da organizzare a Roma. Le soluzioni sono molteplici, bisogna solo mettersi al lavoro su questa linea.

In secondo luogo, chiediamo formalmente al Governo di venire in aula e di dedicare una giornata di discussione al problema della politica estera. Vorrei ricordare, infatti, che i Balcani sono sulla porta di casa, a pochi chilometri dalla porta di casa. Pertanto, i problemi dei Balcani riguardano l'Europa e il mondo, ma riguardano soprattutto l'Italia che rispetto a quel fuoco, a quei massacri ed a quelle continue tensioni paga il prezzo più alto. Insisto pertanto nella votazione del mio ordine del giorno.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, modificando il parere precedentemente espresso, accolgo l'ordine del giorno Niccolini n. 9/4570/5.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4570/1 ?.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno è stato accolto pienamente. Riconosco che le relazioni richieste dall'intera Commissione sono pervenute, anche se solo due settimane fa. Si è svolta oggi in Commissione una audizione estremamente utile nella quale si sono chiariti determinati aspetti tecnici. Auspico che ciò si ripeta in futuro e che non avvenga solo dietro sollecitazione.

Ad ogni modo, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gnaga n. 9/4570/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	425
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	423
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Gasparri e Carlesi n. 9/4570/3, accettato come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Niccolini n. 9/4570/5, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	427
Astenuti	7
Maggioranza	214

Hanno votato *sì* 425

Hanno votato *no* ... 2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Desidero segnalare il mancato funzionamento del dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Non si può avere tutto nella vita! La Presidenza ne prende atto.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4570)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, ieri nel mio intervento in discussione generale mi ero riservato di definire la posizione di alleanza nazionale nei confronti del decreto in discussione. Poiché questa mattina, come era stato auspicato, il capo di stato maggiore della difesa in Commissione ha brillantemente ed esaurientemente spiegato gli aspetti della nostra missione sia in Albania sia in Bosnia-Erzegovina, in particolare in riferimento alle operazioni di Hebron e di Brcko, sono in grado di sciogliere la riserva nel senso che, pur mantenendo inalterate talune valutazioni che non ci consentono di dichiararci pienamente soddisfatti su quanto accade e su come ci si comporta, facciamo riferimento agli impegni già assunti dall'Italia e votati in questa stessa aula per giustificare il nostro voto favorevole, che è tale *iuste modo*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, per l'ennesima volta ci troviamo a trattare, a seguito di un accordo bilaterale, un provvedimento disomogeneo che prevede l'invio di militari italiani in zone che vanno dal Medio Oriente ai Balcani, dove peraltro è previsto un intervento diverso (infatti è previsto che i carabinieri a Hebron siano disarmati). Si tratta di un provvedimento sul quale si è a lungo discusso in Commissione e relativamente al quale anche il Comitato per la legislazione ha sottolineato la mancanza di una legge quadro che permetta, pur nella differenziazione degli interventi, tutto ciò che il Governo italiano ritiene necessario fare. Non va dimenticato che nel testo approvato dal Senato non era contenuto l'intervento ad Hebron, per cui ci troviamo con uno stesso provvedimento ad approvare la missione ad Hebron, quella a Brcko, quella in Bosnia-Erzegovina nonché l'accordo bilaterale con l'Albania nel settore della difesa. È facile immaginare cosa significhi tutto questo, a livello non solo di politica della difesa ma anche di politica estera, poiché il panorama coinvolto è ampio.

Come dicevo, l'aspetto normativo è disomogeneo, ma anche anomalo, perché provvedimenti di questo genere necessiterebbero di una — mi si passi l'espressione — « quadrata » legge quadro e dovrebbero essere limitati ad un unico settore territoriale.

Per quanto riguarda i contenuti dello stesso, credo che ci troviamo di fronte a previsioni non chiare. Questo mi porta a dichiarare la contrarietà del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul disegno di legge di conversione n. 4570.

Vorrei poi manifestare la mia sorpresa per il voto favorevole preannunciato sul provvedimento da una parte dell'opposizione (per carità, ognuno può assumere la posizione che crede!); esprimo tale sentimento perché ricordo che in Commissione i colleghi del gruppo di alleanza nazionale assunsero posizioni chiaramente non del tutto favorevoli a questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento

nel quale si prevede, tra l'altro, l'erogazione di una cifra di 500 milioni per ristrutturare i fari costieri in Albania; e non sappiamo neppure chi svolgerà tale compito! Credo, peraltro, che, se quella cifra verrà erogata a società italiane per operare in tale contesto, non sarà nemmeno sufficiente; se invece si tratterà di società albanesi o che operano in Albania — ho dei rilevanti dubbi al riguardo —, forse quei 500 milioni potrebbero risultare sufficienti.

Sottolineo inoltre che il provvedimento al nostro esame prevede la cessione a titolo gratuito di 30 miliardi di materiale: è vero che si tratta soltanto — come è stato sostenuto questa mattina in Commissione dal capo di stato maggiore — di vettovagliamenti, di vestiario e di coperte; ma è altrettanto vero — e mi rivolgo al Governo — che quei 30 miliardi di materiale, che sarebbe inutilizzato a livello militare, potrebbe essere utilizzato sul territorio nazionale, dove vi sono persone che versano spesso in situazioni di necessità, di prima urgenza. Non intendo fare della demagogia, ma credo che quei 30 miliardi di materiale a titolo gratuito — e senza alcun tipo di controllo — non possano certamente essere considerati investimenti, ma soldi buttati via!

Passando ad altro argomento, vorrei evidenziare il fatto che la relazione del capo di stato maggiore — pervenutaci 15 giorni orsono — sulla situazione ad Hebron non è affatto positiva. In tale documento si parla soltanto di una parziale soddisfazione per l'andamento della missione, poiché si registra non solo una certa disorganizzazione nella stessa — la quale viene richiamata nella relazione —, ma anche l'esistenza di continui impedimenti a far sì che questa forza di polizia disarmata presente sul territorio non abbia degli attriti continui con le forze dell'ordine israeliane. Si può quindi affermare che le forze di polizia disarmate italiane presenti in quel territorio non riescano a svolgere il ruolo di una forza «cuscinetto»: preciso che ciò non viene affermato dal deputato Gnaga o dal gruppo della lega nord per l'indipendenza

della Padania, ma nella relazione del capo di stato maggiore della difesa! Bisognerebbe quindi ripensare all'idea di prorogare quella missione che, tra l'altro, comporta investimenti superiori ai 2 miliardi per una trentina di uomini. Viene da chiedersi, poi, come mai nel decreto-legge del 1996 si prevedeva la presenza di 35 carabinieri, mentre nell'articolato ne vengono previsti 31: è vero che potrebbe trattarsi di un errore di battitura, ma è altrettanto vero che comunque non si parla di centinaia o di migliaia di uomini, ma di 35 professionisti. In ogni caso, su tale aspetto sarebbe necessario un chiarimento.

Vorrei chiedere un chiarimento anche sulle ragioni per cui viene prevista una spesa superiore ai 2 miliardi per quell'unità di militari italiani. A nostro avviso, si tratta di una cifra eccessiva, soprattutto riguardo ai risultati della missione, che vengono indicati nella relazione del capo di stato maggiore.

Riguardo alla situazione dell'Albania, registriamo degli sviluppi politici recenti che non possiamo dimenticare (il presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania presenterà a giorni un'interpellanza su questo argomento); abbiamo infatti appreso che ai confini di quel paese si registra una situazione di crisi che ha spinto alcuni soggetti politici albanesi a mobilitare le truppe e a richiamare lo spirito nazionalista nascente in Albania (il quale, a detta di molti, era inesistente fino a poco tempo addietro).

E allora, considerato che abbiamo lì nostri consulenti, addestratori, pur essendo noi contrari a questo rapporto bilaterale, in questo caso chiediamo cosa accadrebbe nel momento in cui ci fosse un conflitto, nel momento in cui le truppe albanesi, mobilitate, entrassero in conflitto con le truppe serbe, per la tragica situazione che si sta verificando nella Kossova.

A questo punto ritengo, signor sottosegretario, che ci siano molti motivi per essere contrari a questi provvedimenti, anche di carattere politico. Rischiamo praticamente, a causa di quella *östopolitik*

dichiarata dal sottosegretario Fassino nella sua relazione, che vede nei Balcani un corridoio necessario per dare un po' di visibilità alla politica estera italiana, di essere coinvolti in qualcosa nel quale non vogliamo entrare.

Ecco perché ribadisco la posizione contraria del nostro gruppo. Tengo poi a sottolineare che il parere del Comitato per la legislazione ha messo in risalto non soltanto la disomogeneità, ma anche la mancata espressa specificazione della decorrenza delle proroghe previste. È vero, come è stato risposto, che poiché la scadenza era al 31 dicembre la decorrenza era automatica, tuttavia ritengo corretto da un punto di vista normativo specificare, come avviene in una parte dell'articolato, che la decorrenza parte da un determinato giorno.

Concludo, signor Presidente, ribadendo il voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania sul provvedimento, sottolineando che il nostro voto sarà sempre contrario, fino a quando non ci sarà una politica, anche per quanto riguarda l'Albania, chiara, coerente con quella che dovrebbe essere la nostra presenza in tutti i Balcani e soprattutto nell'Adriatico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, qualche collega affermava anche in Commissione che questo è un provvedimento dovuto, per cui bisogna votare a favore. Allora è un provvedimento di carattere amministrativo, oppure è un provvedimento legislativo che pone al Parlamento, quindi alle forze politiche, interrogativi, problemi, o quanto meno legittime valutazioni che un libero Parlamento è obbligato a fare?

Ci troviamo di fronte a provvedimenti di grande portata presentati dal Governo con grande abilità, come se si trattasse di materia secondaria. Poiché non si può

regolamentare questa materia attraverso ordinanza, allora si presenta un provvedimento, però bisogna che sia la maggioranza che l'opposizione lo votino!

Certo, si tratta di un provvedimento che per alcuni versi ci ripropone le scelte che abbiamo adottato come Parlamento. Per quanto riguarda la missione in Albania l'opposizione è stata determinante rispetto alla sua realizzazione: se non ci fosse stato l'apporto dell'opposizione, non ci troveremmo neppure ad affrontare questi provvedimenti, ma vi sarebbero state difficoltà nel Governo, nel Parlamento ed anche nel nostro paese. Ma questo provvedimento nasce dall'impegno che bisogna portare avanti, dagli accordi assunti a livello internazionale; tuttavia fino ad oggi non vi è stata da parte del Governo la sensibilità di dire al Parlamento quale sia la reale situazione in Albania.

Vi sono state anche una serie di missioni. Voglio ricordare, in particolare, l'operazione « Pellicano »: si trattava di una missione di aiuti umanitari a quel paese. Abbiamo poi avuto notizia che quell'operazione — non per responsabilità dei militari che hanno sempre fatto il loro dovere, ma per altre situazioni che si sono determinate — non raggiunse pienamente gli obiettivi che si era prefissa; ci fu anzi dispendio di risorse, quindi di energie umane e materiali.

Vorremmo allora capire a che punto è la situazione in Albania, quali sono i rapporti, come evolve la normalizzazione di quel paese.

Qual è la situazione politica, qual è la situazione economica, qual è la situazione delle sue forze armate e delle sue forze dell'ordine? Credo che queste siano domande legittime. Il Governo non può parlare incidentalmente di politica internazionale nell'aula di Montecitorio. Il Governo infatti parla nelle grandi occasioni, nelle Commissioni congiunte difesa ed esteri, soltanto quando ci troviamo di fronte ad un problema, ad una crisi acuta, ma non c'è una elaborazione in seno al Parlamento della politica estera, non c'è la possibilità da parte del Parlamento di cogliere i vari passaggi. Se avessimo po-

tuto cogliere alcuni passaggi ed avere chiaramente ben presente la situazione dell'Albania, allora questo provvedimento sarebbe stato un atto dovuto e votato con grande tranquillità.

Voglio dire ai carissimi colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia che non si va in "paradiso" votando in questo modo un provvedimento, senza chiedere al Governo di avere la grande capacità di dire al Parlamento cosa fare. Questo, presidente Spini, lo dico con estrema chiarezza, perché lei mi deve riconoscere un minimo di coerenza rispetto ai temi ed ai problemi di cui discutiamo.

In merito al provvedimento al nostro esame, più volte in Commissione abbiamo chiesto l'istituzione di un fondo *ad hoc*. Ricordo che in passato si è tassata la benzina verde per un gettito previsto di 220 miliardi, ma rispetto a questo decreto-legge si prevede di spendere molto meno. Allora la parte residua di quello che allora è stato incassato con l'imposizione del 5 per cento, dov'è andato a finire? Vi sono una serie di problemi, anche sul piano organizzativo, di cui vorremmo avere contezza.

Questa mattina è stato audito dalla Commissione difesa della Camera il capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Venturoni, il quale ha svolto un'egregia relazione, molto articolata, come sa fare lui, con la sua solita capacità, ma è stata una relazione tecnica — del resto non poteva fare diversamente — ma è mancato il dato di politica estera, il dato degli obiettivi che ci prefiguriamo.

Anche per le altre due missioni, quella in Bosnia-Erzegovina e quella di Hebron, andiamo avanti a forza di proroghe, ma non sappiamo dove si andrà a finire di proroga in proroga! È come se ogni sei o sette mesi dovessimo mettere una «pezza» colorata a questi provvedimenti. Vorrei sottolineare che questo non è un fatto dignitoso e decoroso né per il Governo, né per il Parlamento.

Ecco perché non mi sento di votare a favore, il mio gruppo non si sente di votare a favore, non per una posizione pregiudiziale, preconcepita e di opposizione

radicale nei confronti del Governo, ma perché non si può votare a favore senza che il Parlamento abbia avuto da parte del Governo la possibilità e l'opportunità di dibattere e discutere delle situazioni presenti in Albania, ad Hebron e nella Bosnia-Erzegovina, anche a seguito della vicenda del Kosovo.

Possibile che il Governo, anche su questa vicenda, non abbia colto l'occasione per venire a dire al Parlamento qual è la sua posizione rispetto ai problemi dell'Europa? Certo, questi ultimi possono essere richiamati in un ordine del giorno. A cosa serve un ordine del giorno rispetto ai problemi dell'Europa ed al ruolo dell'Italia all'interno dell'Europa? Ritengo che questi siano «contentini» che non servono né al decoro del Parlamento, né alla serietà del nostro lavoro.

Signor Presidente, queste sono le motivazioni e le valutazioni per le quali il mio gruppo si asterrà dalla votazione, ragioni che mi auguro possano essere raccolte non tanto dal sottosegretario, ma dal Governo nel suo complesso, dal Presidente del Consiglio ed anche dal ministro degli esteri, i quali dovrebbero anche dirci quello che fanno e dove stiamo andando come politica estera e come strategia a livello internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Anche noi siamo critici perché questo decreto-legge, come tanti altri, contiene in sé provvedimenti che hanno natura e finalità politiche diverse. Su tre dei quattro provvedimenti in esame, il gruppo parlamentare di rifondazione comunista esprime un giudizio positivo, mentre sul quarto, riguardante la missione Sfor in Bosnia dei nostri militari, pronuncia un giudizio negativo, rafforzato ulteriormente dai recenti episodi nell'area balcanica, che indicano tutta la fragilità e l'artificiosità della pace di carta di Dayton.

Noi riteniamo utile alla politica di pace e di cooperazione quella parte del decreto

che finanzia la missione ad Hebron, anche se continuiamo a sottolineare la necessità che nelle missioni di polizia internazionale possa e debba essere preferito personale scelto tra i corpi di polizia ad ordinamento civile. Analogo giudizio esprimiamo sulla partecipazione italiana alla forza di polizia impegnata in Bosnia nel corridoio strategico di Brcko, corridoio che, come a tutti noto, è oggetto di una controversia tra le parti che, se non risolta per via diplomatica, rischia di riaccendere le ostilità belliche. Crediamo anche doveroso contribuire alla ricostruzione delle forze armate della Repubblica albanese, garantendone l'imparzialità nella contesa politica, liberandole dalle ipoteche autoritarie del passato lontano e più recente, ricostruendone la credibilità tra la stessa popolazione albanese.

Sulla missione della NATO in Bosnia — come è noto — rifondazione comunista ha una posizione nettamente contraria, che non possiamo che ribadire in questa occasione. Non è infatti accettabile che da parte di Stati che hanno violato l'embargo decretato dall'ONU sulle armi, riarmando in qualche modo tutti i contendenti, addirittura utilizzando la base di Aviano per coprire l'offensiva croata nelle Krajine — la famosa operazione « Tempesta » — possa esserci legittimità alcuna (stiamo parlando degli Stati Uniti in primo luogo, ma non solo) per intervenire in una missione di pace.

Non possiamo dimenticare come la violazione dell'embargo sulle armi avveniva mentre i caschi blu europei morivano in Bosnia ed alla missione delle Nazioni Unite non si davano i poteri necessari per difendere le aree protette e proteggere la popolazione civile dalle pulizie etniche (l'orrore di Srebrenica è ancora stampato nelle nostre menti). La NATO è intervenuta, dunque, dopo aver contribuito alla delegittimazione dell'ONU, alla sua impotenza, alla sua emarginazione come organismo di pace.

Oggi abbiamo di fronte le immagini del Kosovo, dove i reparti speciali degli apparati di repressione dei serbi ed i corpi

paramilitari come quelli del famigerato comandante Arkan hanno cominciato a versare sangue albanese.

Il Kosovo è una Bosnia al cubo: esso ripropone le ragioni politiche della guerra nella ex Jugoslavia, richiama in causa l'occidente che, con i riconoscimenti avvenuti e tragici delle nuove repubbliche etniche, ha finito per spingere quei popoli alla guerra.

Il Kosovo ha lottato per anni con la forza della non violenza ed i governanti di mezzo mondo hanno finto di non vedere quella lotta di civiltà. Oggi parlano le armi ed improvvisamente il Kosovo finisce sulle prime pagine dei giornali e nell'agenda politica dei paesi che contano.

So che c'è già chi vorrebbe l'intervento salvifico della NATO, ma questo non sarà possibile se non al prezzo di migliaia di vittime. La NATO questa volta lasciamola da parte. Si muova la politica, l'OSCE e l'ONU in primo luogo, e l'Europa non stia alla finestra. Occorre correggere gli errori ed orrori del recente passato. È necessario costruire uno spazio balcanico multietnico, in cui i diritti di un popolo non si ottengano conculcando quelli di un altro.

Bisogna costruire davvero — e dove meglio che nei Balcani — il senso di una cittadinanza europea. Ma l'Europa deve uscire dalla sua prigione monetarista, dal suo essere solo approdo di banche e criteri finanziari di convergenza.

Di una positiva soluzione nel Kosovo possono beneficiare tutti: croati, bosniaci, macedoni, gli stessi serbi. La politica, solo la politica, può fermare le armi.

Per queste ragioni, condividendo tre dei quattro provvedimenti inseriti nel decreto in esame, il gruppo di rifondazione comunista si asterrà sul decreto stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Credo che nessuno pensi di raggiungere il paradiso lavorando in quest'aula, che ritengo porti direttamente all'inferno.

Il problema è che noi consideriamo il provvedimento in esame da approvare obbligatoriamente.

Esso rientra, infatti, in una logica che qualche volta abbiamo contestato e che continueremo a contestare, ma che comunque sana situazioni che si stanno sviluppando.

Abbiamo già detto da tempo che era impensabile che le truppe italiane e le altre presenti potessero lasciare la Bosnia nei termini previsti dagli accordi di Dayton. Era impensabile e sarebbe criminale che lasciassero oggi, in una situazione che rischia di riesplodere.

Fin quando non si tornerà a trattare nuovamente l'accordo di Dayton e non si troveranno altre formule — diverse da quella per cui convivono tre etnie in due repubbliche federate, in una situazione allucinante nella quale vi sono tre polizie, tre monete, tre diversi costi della vita, tre culture e religioni che si scontrano — sarà impensabile ritenere che la situazione possa reggere. È però altrettanto assurdo e criminale ritirarci in questo momento.

Quanto agli impegni con l'Albania penso che chi è stato a Tirana — e più di un membro di questo Parlamento l'ha visitata — sapeva e sa che l'impegno assunto dall'Italia non si sarebbe potuto risolvere in pochi mesi. Che poi il Governo abbia seguito linee di condotta che non ci piacciono è un altro discorso. Abbiamo più volte sollecitato l'esecutivo (anche nel parere che accompagnava questo disegno di legge in Commissione è stato sottolineato più volte) a fornire una più puntuale informazione su quanto succede in Albania, non soltanto relativamente a quanto facciamo noi, ma a quanto si verifica nei territori in cui stiamo agendo.

Poche settimane fa per la prima volta i deputati del partito democratico sono venuti a confronto con il Parlamento italiano. Abbiamo appreso di violazioni costituzionali da parte della maggioranza che governa l'Albania. Ebbene, abbiamo chiesto più volte al Governo di seguire la situazione e di premere affinché i diritti civili ed umani vengano nuovamente con-

sacrati in Albania, perché il Governo di quel paese ha realmente avuto tutto l'appoggio dall'Italia.

Evidentemente in coerenza con quanto fatto fin dalla prima delle avventure militari italiane — quando demmo il bene-stare alle operazioni in Bosnia — ci vediamo ancora una volta costretti ad approvare questo provvedimento, nonostante le perplessità che vorremmo sollevare in forma solenne.

Ecco perché ringrazio il sottosegretario Rivera che ha accolto l'ordine del giorno che abbiamo presentato, perché il problema albanese — mi ripeterò per l'ennesima volta — e quello bosniaco non sono separati. Sono un unico grande problema che l'Italia deve decidersi ad affrontare con un esame globale, complessivo, ricordando gli eventi che si sono verificati e che la storia non si ferma né a dieci, né a venti, né a quarant'anni fa. Bisogna sottolineare che i prodromi e i focolai della guerra c'erano e ci sono: su questi segnali dobbiamo puntare la nostra attenzione, prima di essere colti di sorpresa e prima che un domani la Macedonia e un dopodomani il Montenegro rivivano tragiche situazioni.

Per tutte queste considerazioni, riaffermando le nostre perplessità e la necessità di un ampio confronto con il Governo in ordine ai comportamenti del nostro paese in Bosnia ed in Albania, i deputati del gruppo di forza Italia confermano il loro voto favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4570)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4570, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di votare ciascuno dal proprio posto e... con una sola azione!

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 2997 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1 recante disposizioni urgenti in materia di cooperazione tra Italia e Albania nel settore della difesa, nonché proroga della permanenza di contingenti militari italiani in Bosnia Erzegovina » (approvato dal Senato) (4570):

Presenti	411
Votanti	378
Astenuti	33
Maggioranza	190
Hanno votato sì	347
Hanno votato no ...	31

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,45).

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Vorrei ricordare a tutte le colleghe ed ai colleghi che fra poche ore Augusto Pinochet varcherà la soglia del Parlamento cileno, divenendo così senatore a vita. Non c'è bisogno che io ricordi a questa Assemblea come Augusto Pinochet nel 1972 si sia impossessato del potere con un colpo di Stato sanguinoso, assassinando l'allora democraticamente eletto presidente della Repubblica cilena. Seguirono 25 anni di feroce dittatura, costellati da assassinii, da sparizioni di donne, di uomini, di intere famiglie e di bambini ed allorquando la pressione internazionale fece sì che quella dittatura venisse meno e si avviasse un processo democratico, Augusto Pinochet, con un colpo di mano, modificò la Costituzione e si garantì la possibilità di esercitare la carica di capo di stato maggiore ed infine di senatore a vita.

La mia parte politica pensa che il Parlamento cileno, finché Pinochet ricoprirà tali cariche, non si potrà considerare un parlamento pienamente democratico; ma questa è una posizione di parte, che non pretendo sia condivisa da tutta l'Assemblea.

Chiedo invece, signor Presidente, affidandomi alla sua sensibilità democratica ed a quella di tutta la Presidenza, che la Presidenza della Camera trovi i modi e le forme per esprimere lo sdegno ed anche la preoccupazione di un Parlamento libero e democratico come quello italiano per il fatto che un uomo che si è macchiato di crimini non contro una parte politica bensì contro l'umanità possa diventare senatore del Parlamento cileno (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, lei ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori ed io le ho dato la parola. Tuttavia in questo caso l'ordine di lavori sembrerebbe riguardare più il Parlamento cileno che quello nazionale. Lei ha manifestato sentimenti che personalmente e politicamente posso anche comprendere, però sarebbe bene che questi interventi avvenissero nelle sedi proprie e cioè, come prevede il regolamento, alla fine della seduta, evitando di intervenire su temi, come questo, di grande significato fuori dai binari propri dell'ordine dei lavori. Diversamente si creerebbero, per così dire, delle oasi di discussione per le quali non tutti sono preparati e non tutti sono disponibili.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, nella mia qualità di presidente della sezione Italia-Cile dell'interparlamentare ho l'obbligo di non far passare sotto silenzio apprezzamenti sulla demo-

crazia cilena di oggi, sul Senato e sulle istituzioni parlamentari cilene, proprio per i sentimenti di fraterna amicizia che ci collegano con quel popolo e per il rispetto che dobbiamo alla faticosa strada verso la riscoperta della piena democrazia degli amici cileni, nonché per il rispetto che questo Parlamento ed ogni singolo parlamentare debbono avere per la democrazia cilena.

Credo quindi che sia giusto e doveroso un omaggio nei confronti di quanto gli amici cileni sono riusciti a realizzare, uscendo dalla dittatura, per ristabilire le regole della democrazia parlamentare; ritengo altresì ingeneroso ed ingiusto criticare dall'Italia la loro faticosa strada ed i dolorosi passaggi della loro storia, dei quali essi sono perfettamente consapevoli. Non credo infatti che la democrazia cilena abbia bisogno di essere richiamata in questo Parlamento da colleghi italiani perché i cileni, da soli, hanno saputo ritrovare la strada della democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa (4525) (ore 16,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa.

(Esame degli articoli – A.C. 4525)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7 (*vedi l'allegato A – A.C. 4525 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 4525 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Gli emendamenti che abbiamo presentato vogliono rimarcare la posizione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo provvedimento. Sono emendamenti che si discostano fra loro solo per la data di scadenza della proroga (già ieri, tra l'altro, abbiamo fatto notare che dimenticare il 1° febbraio ha rappresentato una sorta di scivolone da parte del Governo).

Cerchiamo di capire perché dopo cinquant'anni di proroghe continue in materia di sfratti ci troviamo di nuovo di fronte all'ennesima proroga. Ieri il relatore Zagatti ha fatto riferimento alla legge del novembre 1996 dicendo giustamente – perché così è avvenuto – che quel provvedimento passò con il voto favorevole di tutti i gruppi (compreso quello della lega nord) ed era stato proposto da alleanza nazionale. È vero. Quel provvedimento, che tra l'altro prevedeva una proroga degli sfratti fino al 30 giugno 1997, passò con il voto favorevole di tutti. Vorrei però ricordare che si può decidere di superare un ostacolo per misurarsi con se stessi oppure per sfuggire ad una minaccia. In quell'occasione vi era una minaccia e si chiamava ministro Di Pietro, il quale voleva, con un suo provvedimento, istituzionalizzare le commissioni prefettizie. Di fronte a tale pericolo si ritenne che il male minore fosse la proroga fino al 30 giugno. Inoltre fu allora promesso che entro la scadenza del 30 giugno sarebbe avvenuta la riforma delle locazioni. La proroga ebbe i suoi effetti, la riforma invece non fu attuata. Tuttora la riforma

delle locazioni è in alto mare. Proprio per questo ci troviamo di fronte ad un'ennesima proroga che porta al 31 ottobre la possibilità di ricorrere alla forza pubblica per il rilascio degli immobili.

Sarà l'ultima? Probabilmente no. Vi sono gravi e, a nostro giudizio, insanabili contrasti all'interno della maggioranza sia per quanto riguarda la durata dei contratti di locazione e gli eventuali rinnovi sia per i motivi che possono giustificare il recesso da parte del locatore. È difficile che tutto ciò si possa ricomporre in pochi mesi. Qualora poi si sanassero le divergenze sulle posizioni di rifondazione comunista ci sarebbe da augurarsi che vi fosse un'altra proroga; tali posizioni rappresentano infatti la fine del diritto alla proprietà privata. La fine del diritto alla proprietà privata si ventilava anche in qualche passaggio dell'intervento di ieri in aula del sottosegretario Mattioli. Vorrei infatti ricordare che il sottosegretario ha definito « istituto aberrante » lo sfratto per finita locazione. Si è anche chiesto — non so se con candore o con cinismo — perché mai il proprietario dovrebbe riavere la propria casa se non ne ha la necessità. Gli rispondo che ciò accade per il semplice fatto che la casa è del proprietario.

Questo è il concetto della proprietà privata. Se mi consente, signor sottosegretario, queste sue affermazioni evidenziano un'impostazione ideologica, direi anche un po' comunista, della materia delle locazioni. Probabilmente, questa è anche l'impostazione che il Governo vuole dare alla materia. È un'impostazione un po' comunista perché, vede, signor sottosegretario, qui vengono praticamente definiti « cattivi » tutti coloro che possiedono un capitale; solo loro sono cattivi, mentre gli unici « buoni », e quindi meritevoli di tutela, sono coloro che non possiedono un capitale, cioè una casa. Ebbene, io affermo che ciò è assolutamente sbagliato. È sbagliato in linea di principio, ma lo è tanto più in un paese in cui il 90 per cento degli immobili concessi in locazione è posseduto da piccoli proprietari, per i quali la seconda casa è molto spesso frutto di sacrifici e di risparmio: anche

costoro, quindi, per tali motivi, sono meritevoli di tutela (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFREDO ZAGATTI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Fongaro 1.1, 1.4, 1.3 e 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

La prego, però, signor Presidente, di consentirmi di intervenire per tranquillizzare l'onorevole Fongaro, perché davvero soltanto con una schematizzazione, che ieri avevo proposto non trovasse spazio nei nostri interventi, mi si può dare del comunista o accusare di scandire buoni e cattivi. Avevo richiesto vivamente che non scendessimo a questi livelli di banalità, onorevole Fongaro! Mi sembra che lei dovrebbe faticare molto per trovare nel mio intervento accenti di colpevolizzazione nei confronti dei possessori di capitale. Le dirò piuttosto che, al contrario, rifacendomi ad un'amplessissima...

PRESIDENTE. Sottosegretario Mattioli, le ho dato la parola per esprimere il parere sugli emendamenti, non su quanto ha detto l'onorevole Fongaro.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi sembrava necessaria una replica da parte del Governo.

PRESIDENTE. Non è questa la fase in cui svolgere la replica, signor sottosegretario: tuttavia, se vuole concludere il suo

concetto, la prego di essere breve, altrimenti la sua diventerebbe una reiterazione polemica.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dicevo che era mia intenzione richiamare ampiamente il meglio dei testi liberali, in cui è indicata la finalizzazione sociale dell'uso della casa, che quindi non può ammettere — secondo, appunto, la dottrina liberale — la motivazione indicata dall'onorevole Fongaro: «la rivoglio perché è mia». Questo sì, con la dottrina liberale non ha assolutamente niente a che fare!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fongaro 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento Fongaro 1.1, per un motivo molto semplice, ossia perché dopo aver ascoltato le dichiarazioni del sottosegretario Mattioli siamo ancora più convinti che siano valide le motivazioni che ci hanno portato, sia in Commissione, sia in altre occasioni, ad opporci a provvedimenti quale quello oggi in esame.

In realtà, l'onorevole Mattioli è stato per lungo tempo rappresentante del Governo sulla materia e sulla nuova disciplina delle locazioni. Egli si è impegnato molto affinché, pur cambiando i ministri, non cambiassero mai i testi dei provvedimenti, sempre ispirati al più bieco vincolismo, sempre portati a sostenere l'esproprio, più o meno reale, del diritto di proprietà, rimanendo sempre difensore di posizioni che anch'egli poi intimamente dimostrava di non condividere, allorquando, in sede di Comitato ristretto, si lasciava andare a qualche spazio di libertà, forse perché in quella sede non era ascoltato da nessuno.

A me pare che il signor sottosegretario non debba preoccuparsi se qualcuno dice che l'impostazione dei provvedimenti di legge che il Governo ha sostenuto in

materia di riforma del sistema delle locazioni è di natura comunista: questo è lo spirito. Poi, può anche dissentire da quanto il ministro Di Pietro ritenne in una notte di aver portato così bene avanti. È tanto vero che quella materia non è ben disciplinata che pure il PDS, che vuol distinguersi dai comunisti di rifondazione, oggi qualche passo avanti all'insegna di un mercato più libero lo deve compiere, ma non certo perché il Governo è stato di stimolo. Il Governo era piegato sulla posizione di rifondazione comunista, tutt'al più è stata la nostra posizione, quella del Polo, di alleanza nazionale e anche dei colleghi della lega, che ha portato il Governo a doversi ricredere rispetto a impostazioni che sicuramente erano da socialismo reale, non certo da libertà di mercato. Io suggerirei, caro rappresentante del Governo, di portare il testo che voi avete più volte condiviso — il testo Zagatti-ter, non l'ultima edizione — al ministro Bersani, per chiedergli come possa egli coniugare la libertà per quanto riguarda il settore del commercio — escludendo ovviamente qualsiasi valutazione di merito per quanto riguarda i contratti ad uso diverso da quello abitativo — con quel sistema di contrattazione nazionale, poi trasferita in sede locale, che, attraverso la sindacalizzazione del rapporto di locazione, voi volevate introdurre e volete difendere.

Ecco, a me pare che sopprimere oggi il comma 1 dell'articolo 1 di questo disegno di legge significhi innanzitutto dire a questo Governo: «noi siamo contro le proroghe, perché fino ad oggi le proroghe hanno portato al peggioramento dei provvedimenti al nostro esame e non sicuramente al loro miglioramento». Se poi il Governo vuole ricredersi e vuole finalmente sposare quella che dovrebbe essere una giusta rivendicazione, cioè creare più spazi di libertà nell'ambito della disciplina dei rapporti di locazione, noi siamo ben contenti di prendere atto che dopo due anni anche questo Governo ci è arrivato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ar-

mani. Onorevole Armani, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Foti, lei interviene in dissenso?

PIETRO ARMANI. No, volevo sottolineare un aspetto diverso ...

PRESIDENTE. Come lei sa, le dichiarazioni di voto sono svolte da un deputato per gruppo. Mi dispiace privarmi del suo apprezzato parere...

PIETRO ARMANI. Vorrei sottolineare la contraddizione tra questo provvedimento ed un altro provvedimento del Governo.

PRESIDENTE. Mi dispiace di non poterle dare la parola, perché è già intervenuto un collega del suo gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, desidero sostenere questo emendamento ed anche esprimere il mio sconcerto di fronte alle lezioni di liberalismo che ci ha dato il sottosegretario Mattioli ieri nella discussione generale e anche oggi.

Il sottosegretario Mattioli dice che l'argomento «rivoglio la casa perché è mia» non è un argomento liberale e che bisogna addurre delle altre motivazioni, che peraltro non ha definito nei suoi interventi, per poter avere un bene di cui si è proprietari. Questo con l'argomento che una casa non è come un etto di mortadella. Francamente, non riesco a comprendere la distinzione tra chi decide di investire il suo denaro in un etto di mortadella oppure in un appartamento. Credo che dietro l'investimento in un bene o nell'altro ci sia comunque una scelta personale e una valutazione di tanti fatti, di tante questioni, non soltanto del denaro.

È un investimento quello della casa! L'idea che in Italia non si possa riavere indietro un bene se non attraverso una giustificazione sociale è un'idea che forse

al ministro sembrerà liberale ma che nessun paese liberale al mondo condivide.

Io credo invece che la politica dell'equo canone o la politica delle proroghe nasca dal tentativo fatto dallo Stato, vale a dire dai Governi che si sono via via succeduti negli ultimi decenni e di cui il Governo attuale è continuatore, di scaricare sui privati un costo sociale che il Governo e lo Stato non vogliono assumersi. Ciò che riguarda la politica abitativa e il garantire le abitazioni ai bisognosi appartiene necessariamente alla sfera delle decisioni e dei costi pubblici.

I Governi di questo paese si sono rifugiati dietro una concezione molto distorta dello Stato sociale; hanno abdicato alle loro responsabilità ed hanno fatto pagare i costi sociali a cittadini scelti a caso. Molto spesso dietro l'acquisto di una casa c'è la fatica del lavoro di una vita, e molto spesso coloro che vorrebbero rientrare in possesso della casa che hanno acquistato sono in condizioni più disagiate di coloro che abitano all'interno di quella casa e che non la vogliono mollare a nessun costo. Tutti noi siamo a conoscenza di situazioni del genere!

Ed allora stabilire in linea teorica, non di fronte ad un problema pratico, che non sia possibile per l'oggetto casa, per la merce casa, affidarsi semplicemente al principio della proprietà e che invece ci debbano essere delle ragioni sociali superiori, che lo Stato è in grado di decidere ma il singolo no, per cui una proprietà deve essere possesso di altri rispetto a coloro che invece l'hanno acquistata, è francamente un non senso.

Ci troviamo in una situazione distorta in cui la pratica dell'equo canone, dei patti in deroga, delle proroghe che via via si sono succedute, hanno creato una situazione intricata, che crea problemi evidenti per tutti. Ma da qui a dire addirittura che rispetto alla proprietà della casa non possono valere le regole generali della Costituzione e i principi generali dello Stato di diritto e che bisogna fare un'eccezione, francamente questa mi pare grossa e assolutamente non accettabile. Mi sembra ancora una volta il

tentativo di perpetuare una ingiustizia sociale compiuta a carico di coloro che hanno erroneamente scelto di investire il loro denaro, che è spesso il risparmio di una vita sul bene casa, facendo in modo ancora una volta che si possa parlare per Governi, comuni e regioni e quant'altri soggetti aventi titolo a preoccuparsi dell'applicazione di leggi dello Stato non applicate, di una fuga dalla responsabilità. Non la si mascheri almeno in termini ideologici!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, anche noi del centro cristiano democratico voteremo a favore dell'emendamento soppressivo perché ancora una volta provvedimenti che sono già dentro la logica della proroga, della politica fatta giorno per giorno, delle promesse più volte avanzate e poi disattese per quanto riguarda riforme organiche di un settore, vengono « aggravati » in aula da dichiarazioni del Governo, come quella fatta poc'anzi dal sottosegretario Mattioli. Dichiarazioni che in effetti caricano questi provvedimenti di una logica assolutamente inaccettabile che vuol fare passare provvedimenti che dovrebbero essere eccezionali. Si tratta di provvedimenti che sono punitivi di quella piccola proprietà, di quella scelta che tantissime volte ha fatto sì che con i sacrifici di una vita si arrivasse a realizzare la proprietà della casa per sé e per i propri figli, ma che si scontra con una realtà nella quale il bene oggetto di questi sacrifici viene sostanzialmente espropriato in permanenza, attraverso una concezione del diritto di proprietà quale quella descritta dal sottosegretario Mattioli, che è assolutamente al di fuori di ogni logica di un paese che voglia essere democratico e che non voglia colpire a casaccio.

In questo senso il collega Taradash ha perfettamente ragione. Ci sono cittadini che pagano, non si capisce perché, al di fuori della fiscalità generale e che sono chiamati, soltanto loro insieme con le loro

famiglie, a fare un sacrificio personale al di là delle logiche che in uno Stato democratico devono essere seguite per favorire chi ha bisogno di una casa e deve poterne ottenere una attraverso l'intervento pubblico, attraverso l'intervento dei comuni. È un beneficio che deve essere garantito a tutti senza però intervenire a casaccio, richiedendo dei sacrifici solo ad alcune famiglie e ad alcune persone. Non è possibile infatti che i cittadini si vedano espropriati di un bene di proprietà che, molte volte, è frutto dei sacrifici di una vita.

È per tale ragione che voteremo a favore dell'emendamento Fongaro 1.1, anche perché ancora una volta il Governo è venuto in aula a motivare i suoi provvedimenti con una visione dei rapporti sociali e dei diritti dei cittadini che riteniamo assolutamente inaccettabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che l'eventuale soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge, che consta di due articoli, comporterebbe nei fatti la reiezione integrale del disegno di legge di conversione, poiché priverebbe di contenuto normativo il decreto-legge stesso, il cui articolo 2 reca la consueta norma finale sull'entrata in vigore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fongaro 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fongaro 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIETRO ARMANI. Avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non le posso dare la parola perché siamo in votazione. Se vuole, può intervenire sull'emendamento successivo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Hanno votato sì	176
Hanno votato no ...	237

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fongaro 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, l'emendamento Fongaro 1.3 anticipa la data prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, per cercare di rendere meno ridicolo questo ennesimo rinvio, questa ennesima proroga del regime di esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo, un sistema che ci portiamo avanti da molti anni.

Vorrei rilevare la contraddizione di fondo che caratterizza l'articolo 1 a fronte dei provvedimenti introdotti dalla finanziaria per il 1998 circa le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Nel momento in cui il Governo si pavoneggia, facendosi bello per l'introduzione di agevolazioni fiscali con cui si prevedono detrazioni del 41 per cento in cinque o dieci anni per le spese fino a 150 milioni per la ristrutturazione degli edifici ad uso abitativo — agevolazione che, a detta del Governo, dovrebbe rilanciare l'edilizia —, nello stesso momento proroga il regime degli sfratti.

Quindi vi è una contraddizione in termini perché chi ha interesse ad utilizzare l'incentivo fiscale sa già che non potrà ottenere la disponibilità del proprio immobile. Da un lato si incoraggiano le

ristrutturazioni edilizie addirittura attraverso incentivi fiscali e, dall'altro, si blocca la disponibilità della proprietà con un sistema che qualcuno qui ha detto «comunistico» e che io attenuo definendolo «socialistico». Insomma, «se non è zuppa è pan bagnato» perché questo è un sistema per non rendere disponibile, come ha ben osservato il collega Taradash, un bene e per operare una distinzione fra le merci, nel senso che la «merce abitazioni» è soggetta ad un regime diverso da quello delle altre merci.

L'emendamento rappresenta un invito a tutti coloro che vorrebbero utilizzare la detrazione fiscale, a cui i ministri Visco e Ciampi affidano tante parte del rilancio della nostra congiuntura, a porre la massima attenzione perché sotto traccia c'è la «fregatura», nel senso che con questo sistema i proprietari non potranno recuperare gli immobili locati e quindi non potranno mettere a frutto quei capitali che, nonostante le detrazioni fiscali, intendono investire nelle proprietà immobiliari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fongaro 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	418
Maggioranza	210
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fongaro 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non contesto l'aspetto giu-

ridico della sussistenza di un requisito di urgenza del provvedimento che stiamo esaminando e che l'emendamento presentato dal collega Fongaro porrebbe in condizione di non nuocere; contesto la sussistenza dell'emergenza non come requisito bensì come realtà sostanziale, poiché nessun evento è maturato dalla precedente proroga che abbia posto sotto una veste nuova e più stringente del passato questo evento. Se qualcosa è avvenuto, è esattamente il contrario, essendosi attenuato il tasso di crescita della popolazione anzi essendo diventato negativo, sicché sul piano complessivo si può affermare che l'esigenza abitativa si è ridotta di entità.

Tale premessa è necessaria affinché si comprenda come, quando si scelgono le vie delle « pezze a colori », non si adottano quei seri provvedimenti che potrebbero porre fine ad un problema o attenuarne la portata e la dimensione.

Nel caso di specie, voglio premettere che non so se ho capito bene il senso di un'affermazione portata a sostegno del provvedimento, secondo la quale anche nel caso di un proprietario che desiderasse rientrare in possesso della sua abitazione — magari per farne un uso proprio o dei propri familiari — ci troveremmo di fronte ad una richiesta singolare, ad un abuso del diritto di proprietà, dato il connotato sociale che quest'ultimo avrebbe e che sarebbe negato se ad abitare la casa fossero il proprietario o i propri figli. Se avessi compreso bene il senso di quell'affermazione, credo che questa interpretazione sarebbe singolare nel Parlamento di oggi visto che in esso, tranne una ridotta frazione dei presenti, nessuno si appella più alle concezioni ideologiche che hanno funestato dal 1917 a pochi anni addietro la vita di tutti i paesi comunisti e in particolare di tutti quelli che ne sono stati oppressi.

Fatta questa considerazione, vorrei andare alla sostanza delle cose.

La sostanza delle cose è che noi negli ultimi anni abbiamo inasprito talmente la pressione fiscale sulla casa — come è stato documentato anche dai mezzi d'informa-

zione, che in genere non sono eccessivamente severi nel sanzionare i comportamenti governativi — che si è moltiplicata per coefficienti superiori all'unità, superiori al 2, al 3 e — mi voglio rovinare — al 5 e al 7 l'entità del carico fiscale sugli immobili.

Se questa è la realtà, dobbiamo porci di fronte a due conseguenze logiche. La prima consiste nel fatto che in questo modo abbiamo spento ogni interesse nell'investimento nell'edilizia. E allora, con le nostre stesse mani ci creiamo i problemi che poi dobbiamo cercare di sanare con provvedimenti tampone o « pezzi a colore », come sarebbe meglio definirli.

La seconda conseguenza è rappresentata dalla circostanza che con provvedimenti di questo tipo non si incoraggia ugualmente l'attività di costruzione, anzi la si scoraggia! Non solo, ma non si incoraggia l'investimento del risparmio in questa attività, ma la si scoraggia!

Nella sostanza, ci troviamo quindi di fronte ad un comportamento che crea problemi per poter poi dichiarare che è in grado di risolverli; ma naturalmente li crea a proprio vantaggio: in questo caso è lo Stato che li crea a vantaggio della fiscalità e poi li risolve a carico di altri, cioè dei proprietari! Questo è un modo assai singolare di intendere la socialità perché tra l'altro nel caso dei proprietari non è detto che il possesso di proprietà immobiliari sia in relazione diretta con l'entità dei patrimoni; anzi, tutt'altro! In genere, infatti, è proprio il risparmio di piccola dimensione che si indirizza — come è documentato dalle ricerche sulle ricchezze degli italiani — e si canalizza verso il « mattone »; mentre l'investimento di grandi dimensioni ha un'infinità di alternative di gran lunga più redditizie, più tranquille e più sicure da ogni punto di vista.

Per questi motivi, invito i colleghi a pensare in maniera un po' più razionale a questo tipo di problemi, a sottrarsi al ricatto dell'emergenza e a votare quindi a favore dell'emendamento Fongaro 1.2 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fongaro 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	237

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4525)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro la conversione in legge di questo decreto-legge perché già in più occasioni abbiamo avuto modo di dire che la proroga contenuta nella normativa oggi al nostro esame — e la serie di proroghe che dal 1988, per dieci anni ininterrottamente, si sono susseguite — mostrano chiaramente come, di proroga in proroga, non si cambi una legge, quella dell'equo canone, che è sicuramente superata nei fatti, che è superata anche dall'evoluzione del mercato e che è soprattutto superata dalla logica delle cose.

Quella legge, concepita anni fa in omaggio ad una serie di principi vincolistici, ha di fatto tolto dal mercato un gran numero di abitazioni che potevano essere locate ed oggi siamo in presenza di un mercato del tutto asfittico, di un problema della casa che deriva innanzitutto dalla

considerazione che il proprietario di immobile non loca perché non ha certezza di poter disporre dell'immobile alla scadenza del contratto.

Non possiamo nascondere come anche questa serie di provvedimenti, che dal 1988 si sono susseguiti, abbia in sé dimostrato che in realtà non vi è più certezza di poter disporre dell'immobile alla scadenza del contratto, tanto è vero che proprio la norma che oggi si vuole approvare non fa neppure distinzione tra coloro i quali possono versare ancora in condizioni di necessità e coloro i quali nel frattempo possono averle largamente superate e paradossalmente potrebbero nel frattempo essere diventati proprietari di immobile e che proprio in ragione di questa norma continuano comunque ad occupare un immobile. A noi pare, in realtà, che queste disparità di trattamento dimostrino come non vi sia mai stata la volontà di una seria politica della casa e per la casa.

D'altra parte diceva bene prima il collega Armani a proposito della legge sulla ristrutturazione degli immobili e sui benefici fiscali che dovrebbero essere ad essa sottesi. Ebbene, sarebbe sufficiente vedere la serie interminabile di circolari ministeriali che si stanno susseguendo l'una all'altra, ognuna delle quali smentisce l'altra e ognuna delle quali complica i compiti dell'altra, per rendersi conto di come anche la cosiddetta norma sulla rottamazione degli immobili in realtà sia stata concepita per non realizzare quei fini che la stessa si proponeva.

Ci auguriamo di non doverci più trovare in quest'aula a discutere un ennesimo provvedimento di proroga, di quella che viene definita una proroga degli sfratti, ma che in realtà non è così. È una proroga per la non esecuzione degli sfratti e abbiamo avuto a suo tempo modo di dimostrare come quelle cifre che la sinistra propagandava — 800, 900, un milione di case — in realtà fossero del tutto fasulle perché si andava ad agire nell'ordine delle poche decine di migliaia di case.

Ma, torno a ripetere, di fronte ad una propaganda che abbiamo visto esplodere